

STORIA DI UN TEATRO CHE NON VOLEVA CHIUDERE

C'era una volta...un Re? Direte voi...no, c'era una volta un teatro. Uno di quei teatri né piccoli, né grandi, né al centro e nemmeno in periferia. Sicuramente non ricco. Molte persone lavoravano in quel teatro, lavoravano sodo dalla mattina alla sera e costruivano storie, quelle belle e quelle meno belle, quella della vita di tutti i giorni, quelle catturate dalla memoria. Impegnati nel cercare sempre nuove storie da raccontare, si accorgevano poco di quello che succedeva fuori dal loro teatro, anche se il rumore delle ruspe e il profilo delle gru cominciava a gettare ombre inquietanti sul loro futuro. Futuro che si faceva ogni giorno più corto. Sì, qualcuno aveva deciso e lo aveva già scritto e ora non bastava più rifiutarsi di leggere. La storia sembra vada avanti malgrado noi e così sembrava in quei giorni anche per quel teatro né piccolo, né grande, che stava per arrendersi ad un destino diverso. Non più storie da raccontare, quindi, e un sipario da lasciare chiuso sul niente. Un teatro sicuramente chiuso e forse un garage aperto. Così è andata e la città del teatro stava perdendo un suo pezzo tra il silenzio assordante di chi non sceglieva e le voci sorde di chi ancora ci credeva. Ma talvolta questo mondo caotico, beffardo, turbolento si mette a testa in giù e si ferma un momento, solo per un momento. Lo fa per regalare sogni a qualcuno. E a sognare all'incontrario su quel teatro né piccolo, né grande, né in centro, né in periferia si sono messi in tanti e hanno travolto tutte quelle persone che in fondo volevano solo continuare a raccontare storie. Ma la battaglia, quella vera, era tutta da cominciare, ma non per sé stessi e le loro storie, che certamente da qualche altra parte avrebbero continuato a raccontare, ma per difendere quello spazio, fisico, mentale, collettivo. E allora i sussurri sono diventate voci, e poi suoni e poi urla e il battito delle mani si è unito a quello dei piedi ed è arrivato chissà dove, è arrivato a scuotere i palazzi e le coscienze e poi fino al cuore di chi ci ha voluto davvero credere e lasciare un segno per sempre. E allora la storia questa volta non è andata avanti come doveva andare, ha preso un'altra direzione, e forse nella città dei teatri non poteva essere altrimenti.

Tante cose questa storia ci ha fatto capire, una su tutte che un teatro non è solo fatto da tutte quelle persone che ci lavorano, ma è un bene di tutti e a ben guardare ha una sua vita propria, capace di restare vivo in questa sua eterna sospensione nel tempo, un teatro, qualsiasi teatro, è protetto da muri che trasudano emozioni e memoria e si fanno trasparenti sul tempo presente, è un luogo benedetto da una sacralità blasfema che trasforma il sogno in vita tra il buio e la luce di un palcoscenico. Poteva mai tutto questo diventare un garage?

E allora la storia di un teatro che non voleva chiudere come è andata a finire? Semplicemente non è ancora finita. Non c'era una volta un teatro, c'è e ci sarà ancora. Uno di quei teatri né piccoli, né grandi, né in centro e nemmeno in periferia. Sicuramente non ricco, ma ricchissimo perché ha un'altra bella storia da raccontare.

Emilio Russo